

I cristiani e le nuove sfide della politica

Democrazia, giustizia, bene comune

1. Una situazione molto critica

L'Italia sta vivendo una stagione difficile. Le elezioni politiche non hanno inaugurato una dinamica nuova. La speranza di una legislatura di riforme, capace di portare a buon fine l'innovazione del sistema istituzionale sembra già tramontata. La nascita del PD, il costituirsi del PDL e la riduzione della frammentazione parlamentare non sono riusciti, finora, a mutare la logica di fondo della politica italiana. Un compiuto sistema democratico, capace di garantire governabilità e alternanza, è ancora di là da venire. E la buona politica neppure si intravede.

Intanto la sofferenza sociale si diffonde e si inasprisce e si allentano i valori e i vincoli della convivenza. Il Presidente Giorgio Napolitano ha dato nome all'inquietudine di molti: il paese sta correndo il rischio di un regresso civile.

Le radici di questo malessere sono profonde. L'Italia è investita da un processo di globalizzazione sempre più selvaggio. E queste turbolenze ci colpiscono più duramente perché storiche debolezze strutturali si sommano alla crisi di lunga durata del sistema politico. **Siamo oggi un paese più vulnerabile, più ingiusto e più insicuro che è anche mal governato.**

2. Le responsabilità di una destra populista

La destra ha contribuito in misura rilevante a determinare l'attuale clima sociale e ad estenuare la crisi del sistema politico. Il suo populismo ha esasperato le paure e la sfiducia degli italiani. E vinte le elezioni, questa destra sta confermando la sua incompressibile tendenza a non governare per il bene comune ma a servizio di interessi particolari.

Anche il centro-sinistra ha la sua parte di responsabilità: se il governo dell'Unione ha dimostrato i limiti che ben conosciamo, oggi Partito democratico e Italia dei valori stentano, dall'opposizione, a consolidare l'impegno per contrastare la destra e per presentarsi come alternativa credibile.

Resta tuttavia l'urgenza di fare i conti con il dato che ha condotto all'ampia vittoria di PDL e Lega: **questa destra vince anche perché si dimostra in grado di interpretare e intercettare il profilo inquietante che una parte rilevante della società italiana sta assumendo.**

Siamo tra quanti, da tempo, hanno denunciato la capacità crescente del mercato di determinare modi di pensare e stili di vita improntati ad un individualismo competitivo che sta disarticolando la società. Il populismo berlusconiano fa leva su questo malessere della società e lo alimenta. Attacco alla magistratura, sicurezza ridotta alla caccia ai Rom e ad un pugno di militari nelle strade, robintax poco più che ridicola, tessera dei poveri... Una miscela di ossessioni, conflitti di interessi, trovate di marketing che non sembra sufficiente a disilludere milioni di italiani.

3. I limiti e i ritardi del centrosinistra

Il centro-sinistra ha avvertito il diffondersi di questo malessere. Ma non ne ha saputo comprendere le radici e i possibili esiti. E dunque non ha saputo dare ad esso risposte efficaci.

Tutti i partiti che formavano l'Unione hanno confermato sul campo un limite di cultura politica e un vizio di autoreferenzialità. Giunti per un'incollatura al governo, hanno messo in campo politiche e dinamiche che hanno sottovalutato sia il malessere sociale e civile, sia l'aggressività spregiudicata della destra.

Abbiamo presunto una durata della legislatura che era irrealistica. E in nome dell'Europa abbiamo dato priorità ad un risanamento intensivo dei conti pubblici rinviando ad un secondo tempo le politiche di redistribuzione e di assicurazione sociale che potevano contrastare quel malessere.

Abbiamo manifestato un distacco dal paese e dalle sue aree popolari e più esposte, mettendo in mostra gravi limiti di unità della coalizione e una cultura politica incapace di reale innovazione. È ingeneroso cercare capri espiatori. A dare pessima prova di sé è stato un intero ceto politico.

4. PD: uscire dall'autolesionismo, riprendere slancio

Molti italiani hanno affidato le proprie speranze alla nascita del PD. Da qui si deve ripartire.

Il processo di costruzione, dopo la sconfitta, rischia di impantanarsi. Cultura politica, profilo ideale e progettuale del partito, ricambio e nuova qualità dei gruppi dirigenti, capacità di esprimere un rapporto nuovo con la società, strutturazione credibile della democrazia interna... Su queste dimensioni essenziali il ritardo è evidente. E in mancanza di una messa a punto condivisa del progetto, si riaffacciano vecchie dispute, spinte centrifughe, logiche correntizie più o meno aggiornate.

C'è qualche attenuante. Il PD è stato colto nel guado dalle elezioni anticipate imposte dalla destra. La legge elettorale, con il suo meccanismo perverso, non lo ha aiutato. E la sconfitta, che era stata esorcizzata, c'è stata ed ha assunto proporzioni imprevedibili.

Ci si è autoconsolati constatando che il PD, comunque, ha ottenuto risultati non disprezzabili: ha rimesso in movimento l'innovazione del sistema politico e sul piano elettorale, se non altro, ha tenuto. A differenza delle forze politiche dislocate alla nostra sinistra.

È però evidente che il crollo della Sinistra Arcobaleno e dello Sdi e la consistenza della maggioranza nei due rami del parlamento, rendono la sconfitta politica assai più rilevante di quanto non appaia dal differenziale dei voti. Non basta ripetere che il PD "è un partito a vocazione tendenzialmente maggioritaria" come se si trattasse di una formula magica. La realtà dei rapporti di forza è inconfutabile.

È urgente uscire dalla depressione e dalle dinamiche autolesioniste. E questo vuol dire riprendere slancio e correggere la rotta.

5. Una nuova questione dei cattolici?

Dopo l'esito delle elezioni politiche, ambienti collegati alla Cei hanno denunciato la situazione critica nella quale si troverebbero i cattolici. Si è parlato di una loro invisibilità e irrilevanza politica sia nel PD sia nel Pdl e nel governo.

Qualcuno ha frettolosamente ribattuto che le cose non stanno così. Eppure il problema esiste. E non va sottovalutato.

È però anche tempo di dire che i cattolici e la Chiesa hanno in proposito le loro responsabilità.

Le analisi sul voto confermano che una grande maggioranza degli elettori si dichiara cattolico. E basta uno sguardo per constatare lo scarto tra questa rilevanza e l'attuale presenza di cattolici nelle postazioni che contano.

Accade, ci dicono alcune ricerche, perché le motivazioni di voto dei cattolici sono sempre più simili a quelle degli altri italiani. La questione cattolica non è più questione democristiana: va inscritta dentro la più generale questione del rapporto tra religioni e democrazia.

In realtà i dati ci dicono che la preferenza dei cattolici per il centrodestra è, in misura non trascurabile, più accentuata di quella dell'insieme degli italiani. E questo ha qualcosa a che vedere con due fattori: la polemica sulle questioni eticamente sensibili e la lungimirante attenzione che il marketing di Berlusconi ha dedicato alla Chiesa e ai cattolici.

La sensibilità agli orientamenti etici e politici espressi dai vescovi, dunque, resta significativa. E lo è soprattutto nei cattolici che hanno un riferimento più culturale che ecclesiale alla fede religiosa.

Visti gli attuali differenziali di consenso tra gli schieramenti, il PD dovrebbe dedicare una forte attenzione al problema. E invece la preoccupazione manifestata da significativi ambienti ecclesiali ed

associativi non ha trovato, finora, una giusta attenzione: o viene accolta con fastidio, o trova risposte diplomatiche e sostanzialmente evasive.

6. Più consapevoli delle proprie responsabilità

Quegli ambienti cattolici, dal canto loro, non dovrebbero limitarsi ad addossare ad altri responsabilità che sono anche loro.

Ci si dovrebbe chiedere, con maggiori capacità di autoverifica, da dove ha origine la ritrosia di tanti cattolici – più volte segnalata dalla stessa Cei in occasioni ufficiali – ad impegnarsi direttamente in politica. C'è un forte protagonismo sociale che non si traduce in un analogo protagonismo nei partiti e nelle istituzioni. Tutta colpa della cattiva politica? Ma non è parte integrante della vocazione cristiana operare per il bene comune, tanto più quando è più in questione?

Questo forte scarto, in ogni caso, determina un impoverimento crescente della capacità di esprimere dirigenti e leaders cattolici significativi. Il ceto politico oggi in campo si è in gran parte formato nei percorsi che dall'associazionismo ecclesiale e sociale portavano all'impegno nella Dc. Percorsi oggi quasi del tutto interrotti.

Perché? È sufficiente imputare questa situazione alla diaspora politica seguita alla crisi della Dc? Questa frammentazione, si dice, riduce la capacità di incidere dei cattolici e produce un deficit di identità culturale. La crisi degli ultimi due decenni, d'altra parte, ha ridotto notevolmente l'appello della politica e dei partiti.

È vero. Ma c'è di più. Sull'attuale difficoltà ad alimentare vocazioni e passioni per la politica pesano almeno altri due fattori che coinvolgono direttamente la responsabilità del clero e dei vescovi: un deficit di investimento sul ruolo e sull'autonomia dei laici cattolici; una difficoltà ad accettare e vivere il pluralismo come condizione ordinaria e persino provvidenziale nel mondo d'oggi. A 40 anni dal Concilio, la lezione della *Gaudium et Spes* è rimasta in gran parte disattesa.

Manca, su questi fattori, una consapevolezza condivisa. E questo ha condotto ad accentuare, in questi anni, una linea pastorale più attenta a ricostituire un'unità etica e culturale sotto l'egida diretta della Cei che a far maturare vocazioni e personalità politiche laicali in grado di animare con efficacia società e politica nell'era del pluralismo.

Il risultato è che i cattolici, in politica, si sentono meno liberi di esercitare un'azione forte e perseverante per il bene comune. Come se tale azione non fosse oggi già sufficientemente ardua da concepire e da praticare.

Ci si può stupire se, in queste condizioni, cresce il numero dei cattolici che preferisce restare impegnato nel sociale e nel civile, frequentare i luoghi che la gerarchia privilegia e promuove nel perseguire la linea della "ricomposizione per sostenere l'iniziativa della Chiesa" piuttosto che altri luoghi: quelli dove i laici cristiani cercano di animare la politica plurale e la laicità democratica?

7. Questione sociale e crisi della cittadinanza

È urgente tornare a pensare. Scavare più in profondità per giungere alle radici delle tendenze attuali.

Per quanto ci riguarda, vogliamo partire da un punto fermo: **è possibile individuare l'affermarsi di una crescente ingiustizia sociale che giunge fino a tratteggiare una vera e propria crisi del sistema di cittadinanza.**

La difficoltà a promuovere la crescita e ad orientarla verso livelli accettabili di redistribuzione, alimenta disuguaglianze sociali forti, estese, persistenti.

Le disuguaglianze e le povertà tornano a segnare la società italiana in una misura che pensavamo impossibile dopo la grande esperienza storica del "modello sociale europeo". **La lotta contro l'ingiustizia sociale è di nuovo il fattore-chiave della questione sociale.**

A questi livelli le disuguaglianze ingiuste disarticolano una coesione sociale già in difficoltà a causa di due altri fattori: il crescente pluralismo di condizioni, di etnie, di culture che caratterizza la realtà italiana; l'egemonia pervasiva di ideologie e pratiche liberiste che ha alimentato egoismi sociali di diversa impronta (individualistici, localistici, identitari, microcorporativi...).

Si fanno sempre più evidenti i fallimenti e le crisi di quel **sistema della cittadinanza universalistica ed inclusiva** che ha fatto grande il modello europeo.

Persino le esperienze più consolidate di cittadinanza attiva e di imprenditorialità sociale risentono in misura crescente di queste difficoltà.

E questa crisi convergente di giustizia, di coesione e di cittadinanza si traduce, inevitabilmente, in una progressiva **perdita di qualità civile della convivenza**.

Una società meno coesa e sicura, dove scorciatoie e privilegi sostituiscono la via maestra dei diritti dei cittadini, cade progressivamente in una crisi etica: si assottiglia e si restringe il tessuto di valori condivisi che è condizione indispensabile di ogni convivenza civile. E si diffondono comportamenti insofferenti delle regole e della legalità.

Insieme all'uguaglianza e alla solidarietà, finisce fuori corso la stessa nozione di bene comune; e crescono le basi sociali del populismo della destra.

8. Il rischio di un'emergenza democratica

Nasce da qui il rischio di una emergenza democratica, che la risorgente arroganza della destra al governo non fa che aggravare. Il rischio non viene da un disegno politico di regime più o meno soft. Viene dal sempre più evidente sommarsi di ingiustizia, regresso civile, delegittimazione della politica democratica.

Il ritorno ad un clima fortemente polemico voluto da Berlusconi sembra aver cancellato la possibilità di un rapporto tra maggioranza e opposizioni tale da consentire una convergenza sulle riforme a cominciare dal sistema politico, dalla legge elettorale, dai costi della politica, dal federalismo fiscale.

Senza riforme condivise, senza ridare alle istituzioni democratiche e alle loro strategie di cittadinanza la credibilità e la legittimazione sociale che sono oggi sempre più necessarie, il populismo la farà da padrone. Non sarà però sufficiente ad evitare forti tensioni sociali, tanto più rischiose proprio perché vaste fasce di popolazione restano esterne ad ogni logica inclusiva e negoziale.

Come si spezza questo circolo vizioso tra malessere sociale e impotenza crescente della democrazia?

Come si fa in un clima politico come quello che si è riaffacciato in questi mesi? E quale opposizione – unitaria, pressante e insieme costruttiva – potrà essere efficace a partire dall'autunno?

Rimettere la questione sociale al centro della nostra politica è la condizione necessaria a ricostruire le condizioni per ogni altra dimensione del bene comune.

9. I cattolici tra identità e responsabilità

Noi Cristiano sociali restiamo impegnati fortemente nella costruzione del PD. Abbiamo però anche scelto di intensificare un'altra dimensione del nostro impegno: il radicamento nell'area sociale da sempre nostro riferimento e la ricerca di collegamenti e collaborazioni con tutti i credenti che si oppongono all'attuale maggioranza dentro e fuori il Parlamento.

I cattolici riformisti potranno uscire dall'attuale situazione di difficoltà soltanto se sapranno coltivare e rilanciare la loro passione per il bene comune. Soltanto se sapranno praticare con convinzione una laicità cristiana che sa esercitarsi in una rinnovata laicità democratica.

Questione sociale e bene comune sono – insieme alla volontà di unificare il riformismo democratico – le idee-forza che orientano da sempre il movimento dei Cristiano Sociali. La lotta per l'eguaglianza, soprattutto, è la consegna lungimirante che ci ha lasciato Ermanno Gorrieri.

Questa consegna viene direttamente dalla storia del cristianesimo sociale e affonda saldamente le sue radici nei valori evangelici e nella dottrina sociale della Chiesa cattolica.

Negli anni recenti questa lezione si è come appannata nella coscienza e nell'azione di molti credenti. Anche di una parte di coloro che sono impegnati seriamente nel sociale.

Si sono smarriti i necessari percorsi che debbono collegare continuamente azione solidale e azione politica. Questo smarrimento spezza il nesso che deve collegare la presa in carico del malessere sociale e delle aspirazioni di promozione sociale con la ricerca perseverante del bene comune.

Questo appannamento è figlio, nelle sue linee generali, di quelle stesse tendenze che ci inducono oggi a parlare di regresso civile e di emergenza democratica. Nell'area cattolica, tuttavia, ad esse si è sommata la forte iniziativa sui temi bioetici. Noi condividiamo senza riserve la necessità di opporsi al rischio di una manipolazione della vita che riduce l'uomo ad oggetto e strumento della scienza, dell'economia e, in ultima analisi, di una politica ridotta a forma di dominio dei forti sui deboli.

Un protagonismo attorno a questi temi, del resto, può contribuire a rivitalizzare e ad immettere nella società risorse etiche e culturali in grado di contrastare l'attuale deriva verso un regresso morale e civile.

Perché questo contributo sia reale, è necessario non parzializzare il riferimento ai valori e quindi il protagonismo dei cattolici nella società e nella politica.

Una nuova stagione dell'impegno politico dei cattolici, d'altra parte, deve lasciarsi alle spalle i toni e le forme di una rassicurazione identitaria che si mette in competizione con altre.

10. Verità, convivenza civile, democrazia

La società in crisi di coesione sociale e a rischio di regresso civile non ha bisogno di nuovi conflitti etici che contribuiscono ad indebolire la convivenza civile.

Non si tratta di mettere la sordina ai valori in cui ciascuno crede. Il problema è nei modi in cui si testimoniano e si propongono. Viviamo in una società così plurale e disuguale che anche la democrazia stenta a garantire una convivenza amichevole ed orientata al bene comune. La convivenza e la democrazia hanno bisogno, oggi, di dialogo e di condivisione, non di forzature identitarie. E questo vale per i cattolici come per ogni altra tendenza culturale e religiosa.

La questione antropologica è anche una dimensione della questione sociale. Essa, però, deve diventare parte integrante di una rinnovata etica condivisa, di un vero patto di rigenerazione civile tra etica, scienza e politica.

Sono decisive, nella questione sociale, le disuguaglianze ingiuste che sono collegate alle forme del dominio, all'accesso alle opportunità, alle vecchie e nuove insicurezze causate dalle nuove dinamiche dell'economia.

Contrastare queste disuguaglianze vuol dire consentire alla vita di tutte le persone, le famiglie, le comunità di svilupparsi con livelli dignitosi di opportunità e di libertà.

L'accoglienza e la difesa della vita sono chiamate anche ad alimentare una passione autentica per l'uomo e a trovare concreta attuazione culturale e politica lungo tutto l'arco dell'esistenza umana.

Altrimenti si finisce con l'accreditare – lo si voglia o no – persone e forze che convergono fin troppo facilmente sulle affermazioni identitarie ma poi coltivano e praticano ogni giorno una gerarchia di interessi e di valori segnata dal privilegio e dall'ingiustizia.

È urgente che i cattolici operino una sintesi nuova, un riequilibrio più realistico e più politico del proprio protagonismo: **la passione per l'uomo e per il bene comune, la prospettiva che ci spinge ad operare ostinatamente per una civiltà dell'amore, deve necessariamente esprimersi in una passione ed in un impegno "fermo e perseverante" per la solidarietà e per la giustizia.**

11. **Questione sociale e convivenza civile**

Due fattori rendono oggi più acuta la questione sociale: le politiche e le priorità del governo Berlusconi; il sommarsi dell'inflazione alla stagnazione della crescita.

Si vede ora chiaramente quanto fondata fosse la nostra critica al governo dell'Unione: l'aver di fatto scelto una logica dei due tempi, privilegiando l'intensità dell'azione di risanamento sulle urgenze, pur evidenti, del malessere sociale. Il secondo tempo, quello che doveva redistribuire il "tesoretto" su sostegno ai redditi e rilancio della crescita, ci è stato impedito dall'iniziativa della destra.

I risultati, purtroppo, sono sotto i nostri occhi. Vaste aree operaie e popolari non ci hanno votato. Ed ora portiamo la nostra parte di responsabilità per l'aver perduto l'occasione di sostenere i redditi medio-bassi e le famiglie popolari.

Una seria politica redistributiva, oggi, è diventata più problematica. D'altra parte, le priorità di questa maggioranza sono altre. Berlusconi è tornato alla sua ossessione di vendicarsi con i giudici e di farsi leggi ad personam.

Anche la politica della sicurezza è ridotta ad una dimostrazione muscolare. Ad un marketing intensivo che, negli ultimi anni, ha ingigantito la percezione dell'insicurezza e alimentato un allarmismo oltre misura. Dare ora una parvenza di risposte a questo allarme comporta interventi tutt'altro che risolutivi ma pur sempre costosi in termini di risorse e di clima civile.

La caccia al Rom nelle città, che giunge fino alla pretesa di identificare i bambini con le impronte digitali; la filosofia dei rimpatri forzati... **Sono tutte misure che accentuano il disprezzo dei diritti elementari delle persone e alimentano sentimenti di xenofobia e di indisponibilità alla convivenza tra diversi.**

Quanto alla politica economica, questo governo è assai più attento alle richieste degli industriali e delle professioni che a quelle dei ceti popolari e impoveriti.

Di questo passo, cosa accadrà del potere d'acquisto e del tenore di vita delle famiglie?

12. **Una strada stretta: buona politica e nuova cittadinanza**

Davanti al PD sta anzitutto un problema di cultura politica e di elaborazione programmatica. Se vogliamo esercitare un qualche ruolo nel contrastare e condizionare la politica della destra populista dobbiamo avere ben chiare le nostre priorità e le strategie per affermarle dall'opposizione.

Con una premessa necessaria: **nell'incertezza di un patto sulle riforme con la maggioranza, si fa più stringente la responsabilità del PD di mettere in campo una buona politica.** Solo così si può uscire dalla depressione della sconfitta e ridare credibilità ad una prospettiva riformista.

Quanto ai contenuti una domanda su tutte ci deve assillare: come si possono tenere insieme lotta all'inflazione, rilancio della crescita e redistribuzione? C'è un problema di reperimento delle risorse insieme alla necessità di evitare la rincorsa tra redditi e inflazione. Prima ancora, però, c'è la necessità di superare i limiti di cultura progettuale che noi stessi abbiamo mostrato nell'azione di governo.

La strada è molto ardua e stretta. Pretende di giungere a condividere una nuova cultura dello sviluppo. E si basa su tre condizioni necessarie:

1. concepire le politiche sociali come politiche di sviluppo economico e civile: come fattori di produttività economica, di generazione di capitale sociale e di coesione sociale;
2. progettare politiche mirate e selettive, ad alto indice di efficacia;

3. realizzare rapidamente un forte recupero di produttività e di efficacia delle pubbliche amministrazioni a tutti i livelli: sia procedendo alla loro de-burocratizzazione; sia mettendo in campo forme di *governance* capaci di rendere più mirati gli interventi e di responsabilizzare attivamente i cittadini.

Solo unendo una nuova cultura dello sviluppo e queste tre condizioni diventerà plausibile progettare politiche che abbiano un qualche indice di fattibilità e di successo, soprattutto nello scenario attuale.

L'agenda è obbligata e non possiamo fare altro che agire in modo fortemente innovativo sulle sue voci più strategiche: lavoro, famiglia, welfare, sicurezza.

13. I cattolici e il Partito Democratico

Le possibilità di rilancio del processo di costruzione del PD passano anche, in misura non trascurabile, per la capacità dei cattolici che vi partecipano di dare un orientamento nuovo e un impulso più deciso alla propria iniziativa.

Noi Cristiano sociali abbiamo avanzato per tempo la proposta di superare tutti l'attaccamento ai diversi percorsi dai quali proveniamo. L'orizzonte, oggi, non è quello di un partito "balcanizzato" dalle correnti e dalle appartenenze: è una nuova stagione di integrazione e di creatività politica.

Il progetto di "Italia Solidale", già in cantiere, è lì a dimostrare la nostra convinzione.

È venuto ora il momento di una verifica più stringente. Non vogliamo selezionare gli interlocutori, né mostrarci affezionati oltre misura alla nostra proposta.

Di fronte ai problemi che urgono, però, abbiamo tutti la responsabilità morale e politica di non restare fermi.

Continuiamo a pensare che la via di una Fondazione culturale – peraltro nel frattempo praticata da altri – sia la più giusta e la più efficace da percorrere.

Non ci nascondiamo che la forma della fondazione non ci metterà, di per sé, al riparo da degenerazioni correntizie. Ad impedirci di cadere in tale deriva saranno più cose: i compiti che ad essa affideremo; i contenuti e le modalità che sceglieremo; l'apertura al collegamento con saperi e competenze che sapremo realizzare; la forte volontà di coinvolgere tutti coloro che saranno sinceramente disponibili a camminare insieme.